

# La tecnica del colpo di Stato e una canagliata fascista

Sulla tecnica del colpo di Stato ha scritto un libro il fascista Curzio Malaparte (Suckert). Il libro ha in Francia un certo successo di critica e di pubblicità, ma il titolo è più interessante del testo e promette più che non mantenga.

La tesi di Malaparte può riassumersi così: Ormai la Rivoluzione (Malaparte fa una confusione del diavolo fra Rivoluzione e colpo di Stato) non è più che una questione di tecnica. Fare la Rivoluzione vuol dire dunque applicare un certo numero di regole tecniche con lo scopo di disorganizzare lo Stato che si vuol abbattere e di sostituirlo. Per far questo non c'è bisogno di grandi cose, mille uomini bastano, mille uomini i tratti nell'attuale moderna del colpo di Stato: la quale arte moderna consiste in questo, occupare i centri vitali della vita economica di un paese, trascurando, come inutile, i centri della vita politica, dirigersi, insomma, verso le centrali elettriche, invece che verso i ministeri.

Applicando la sua tesi alle rivoluzioni degli ultimi quindici anni, Malaparte trova che i colpi di Stato riescono quando si tiene conto della tecnica moderna e falliscono negli altri casi: vince Trotski, vince Mussolini, fa fiasco Kapp e quanto ai comunisti polacchi ed ai socialisti italiani, essi lasciano passare con trociskianità favorevoli alla rivoluzione.

Così presentate, le cose hanno un certo aspetto sconosciuto: se ci si guarda dentro, ci si accorge che la tesi non sta in piedi, e che Malaparte non ha esposto un accidente del processo rivoluzionario.

Certo, l'insurrezione è un'arte, come diceva Marx ed ogni arte implica una tecnica. Così si può parlare di una tecnica della rivoluzione o del colpo di Stato. Ma non di una tecnica assoluta, buona per ogni caso e per ogni paese, ma di una tecnica che muta col mutare delle circostanze storiche. Questo è quel che Malaparte non ha inteso, al punto da creare una artificiale contrapposizione della strategia rivoluzionaria di Lenin, alla tecnica del colpo di Stato di Trotski.

Malaparte dà una spiegazione della rivoluzione bolscevica che è ridicola e puerile. Già egli della rivoluzione non vede che le due giornate insurrezionali dell'ottobre 1917 e in queste due giornate c'è posto per le masse operaie, non c'è posto per Lenin. Soltanto Trotski conia, coi suoi famosi mille specialisti che si infiltrano nelle stazioni ferroviarie e nelle centrali elettriche e menziona Kerenskij pensa a difendere il ministero si impadroniscono dei giornali nevosi di Pietrogrado.

Della teoria di Lenin secondo cui l'insurrezione deve appoggiarsi non su un complotto, non su un partito, ma sulla classe operaia e deve scoppiare all'appoggio della rivoluzione crescente, il fascista Malaparte non sa che farsi. Egli oppone a questa teoria i «mille di Trotski» e attribuisce a Trotski la teoria assurda che le condizioni generali e storiche di un dato paese non influenzano sulla insurrezione e che questa ha bisogno di un corpo di specialisti. E basta.

Tesi assurda se applicata ai casi russi, è più assurda ancora se applicata ad altri paesi.

Dove sono i «mille» di Rivera, portato al potere da un pronunciamento militare e dalla volontà del suo re? Dove sono i «mille» di Pilsudski, portato al potere dall'esercito e dall'entusiasmo dello stesso proletariato che aspettava da lui, la dittatura sociale? E i «mille» del 1919, che con le condizioni della rivoluzione sociale, assunsero il potere e questa non scoppiò senza il concorso di un corpo esercito di tecnici della Rivoluzione, anziché per le estenuanti lotte di coloro che avrebbero dovuto dirigerla e che non ebbero coscienza del valore del tempo e della urgenza dell'azione.

servizio del fascismo. Le prefetture erano l'anticamera dei fasci, i comandi dei corpi d'armata funzionavano in disonore, il fascismo, la polizia, i carabinieri, la guardia reale avevano ordini lassativi di non fare nulla ai fascisti. Solo così fu possibile occupare Milano, distruggere l'«Avanti!», incendiare la Camera del Lavoro: solo così fu possibile trionfare della resistenza operaia a Genova ed a Torino.

Altro che «educazione marxista» di Mussolini di cui favoleggiava Malaparte! Mussolini ed il fascismo hanno trionfato del proletariato perché, nel 1921 e '22, lo Stato, con tutte le sue forze, e tutti i partiti politici borghesi, fossero i fascisti di sinistra, le squadre e le legioni, le caserme e le prefetture, hanno fatto blocco contro i socialisti ed il resto, detto perloso bolscevico, che era poi il pericolo di vedere i lavoratori mettere un poco di giustizia nelle cose d'Italia. Giolitti. Fatta, lo stesso Bonomi, sono stati gli artefici di questa politica. In un momento solo lo Stato si è mantenuto neutrale, quando Bonomi prese il potere ed proposo di pacificare il paese. Ma bastò questo neutralità per rovesciare le sorti della lotta e per costringere Mussolini a negoziare la resa ed a tornare ai suoi, a rischio di una secessione, il famoso patto di pacificazione coi socialisti.

Disgraziatamente Bonomi non vedeva oltre il piccolo orizzonte di Montecitorio, né seppero imporre né forse volle, la liquidazione del fascismo, e questo ne fu la sempiterna ragione che la borghesia italiana. In tutte le sue trazioni, vedeva nel fascismo il cinesmatismo del socialismo.

Certo, se si fosse detto a Giolitti, o a Meda, o a Bonomi, che la loro tattica sarebbe finita con la marcia su Roma, e più tardi, con la dittatura di Mussolini, esse di gente furba e che la sua lingua, avrebbero risposto con un sorriso di compatimento e con la tradizionale striz-

zina di occhi in cui si esprime il volgare machievellismo del politiccino italiano. Ma le cose andarono proprio così, ed il giorno in cui il duca d'Aosta abbandonò il filo fra Mussolini ed il re, il re stesso ebbe via libera per Roma, e Mussolini poté interrompere le trattative con Giolitti per prendere l'iniziativa della insurrezione. Così e non diversamente si arrivò al colpo di Stato fascista, di cui Malaparte riconosce che «non ebbe niente del carattere teatrale che vollero presentare certi Pinturichi ufficiali, malati di eloquenza, di retorica, e di letteratura» ed al quale fu estranea ogni vera passione rivoluzionaria. Tutta la storia dell'ultimo secolo dimostra che in Italia non può esservi rivoluzione se si insorge al grido di «Viva il re!». La bandiera regia è stata la bandiera di tutti i compromessi.

La complicità del re, se non fu il solo fattore della marcia su Roma, ne fu certamente l'elemento decisivo. Storicamente la dinastia ha agito con Mussolini, secondo la logica dei suoi interessi e secondo la sua tradizione. Ciò non toglie la senza scelta complicità, e sempre la complicità dello Stato liberale, la folla di Mussolini e la sua tecnica del colpo di Stato, con l'attuale occupazione dei telefoni e delle stazioni ferroviarie non avrebbe cavato un ragno dal buco. I cinque minuti di fuoco allora vagheggiati dal generale Badoglio, avrebbero allora svelato messo a posto Mussolini e le sue «amiche nere, molte delle quali, del resto, in previsione soltanto di un tale inconveniente, sarebbero rimaste sagittate a casa.

Il fascismo è la sua marcia su Roma appoggiandosi alla storia estraneità monarchica e salottica. Ed in questa storia tutto è piccolo, tortuoso, gessuino, umiliante.

Non c'è rivoluzione possibile in Italia, se essa non sia, prima di tutto, antimonarchica.

ENNO.

## Le possibilità del Socialismo

«In questa crisi scoppia un'epidemia sociale che sarebbe apparsa un'epidemia in altre epoche, l'epidemia della sovrapproduzione».

Carlo Marx.

Un precedente articolo - «L'ora storica» - recava alcuni dati tendenti a provare l'esistenza di una crisi economica e a indicare le cause vere e profonde della medesima. I lunghi e già stati avuti la pazienza di leggerli, e creduto necessario di riferirli, sono aggiunti questi altri frangimenti. Ciò in attesa della prossima continuazione.

«Le statistiche del ministero dell'Agricoltura degli Stati Uniti - telegrammi da Washington - rivelano che al luglio del 1922 il grano messo in riserva allo scopo di stabilizzare il prezzo arrivano ad un totale di 318.050.000 bushels».

«Sempre da Washington, si fa sapere che il Consiglio federale delle aziende ha chiesto ai governatori dei 14 Stati produttori di grano di ridurre i piani di produzione, impegnandosi da parte sua ad astenersi, per un anno, dal mettere sul mercato il soprappiù del suo stock. La produzione si troverebbe così ridotta di quattro milioni di balle, e tre milioni di balle non verrebbero messe in vendita».

«In data 19 agosto, un telegramma all'agenzia Havas avvertiva che il governo egiziano è stato costretto a prendere una legge che ha obbligato gli agricoltori di chiudere i pozzi di petrolio, o di ridurre la produzione. La legge stabilisce la quantità di petrolio che potrà essere prodotta dai differenti pozzi, e indica in quale modo dovranno agire i tribunali contro i produttori che oltrepassano i limiti stabiliti da una apposita commissione».

«Sulla crisi di sovrapproduzione di petrolio del Texas, il bollettino mensile della Banca Nazionale di New York dà spiegazioni interessanti».

«La sovrapproduzione ha prodotto un effetto disastroso sui prezzi. La restrizione della produzione praticata durante i tre anni, aveva creato una situazione soddisfacente. La media della produzione giornaliera salivata ridotta nel primo semestre 1920, da 2.800.000 a 2.000.000 di barili. Ma i proprietari dei pozzi sono rimasti a estrarre petrolio per imporre il prezzo che volevano. Dal mese di marzo di quest'anno la produzione ha continuato ad aumentare di circa cinquanta barili, per un totale di 2.500.000 barili giornalieri. Da questa azzurra di prezzi. Questi non arrivano neanche a coprire le spese di estrazione. Si imputa quindi la chiusura (la legge) votata, di un grande numero di pozzi, anche a rischio di perdere definitivamente il petrolio che essi contengono».

«I produttori continuano ad estrarre senza limiti, saranno costretti a vendere a prezzi che non lasceranno beneficio alcuno».

«I piantatori olandesi hanno sottoposto all'esame del ministro delle colonie un nuovo piano per la restrizione della produzione del caoutchouc. Il contingente sarà calcolato in base alla produzione del 1920, aggiungendo il 10 per cento. Questa conferenza di produzione degli indigeni delle Indie Olandesi, il totale delle esportazioni indigene autorizzate è fissato in 90.000 tonnellate, ossia il 90 per cento della produzione delle piantagioni olandesi e degli altri paesi».

«Alla conferenza del cotone tenutasi a Nuova Orleans hanno partecipato centinaia di piantatori e di uomini politici degli Stati Uniti. Questa conferenza ha adottato un progetto di legislazione proposto dal governatore dello Stato del Mississippi, che tende a proibire, per un prossimo futuro, la piantagione di cotone in tutti gli Stati del Sud. Ha pure approvato un progetto presentato dal senatore Caraway invitante il Consiglio federale a comprare otto milioni di balle di cotone pagandolo a un prezzo superiore al tasso attuale del mercato, e di te-

## Bisogna rinviare la lotta antifascista

Tutte le scuole dell'antifascismo hanno, nel corso degli ultimi anni, basate le loro premesse sul fascismo in ragione delle loro rispettive dottrine, anche se gli avvenimenti susseguiti hanno già sovente in pratica tutte le previsioni. Questo risultato dovrebbe suonare dannoso ai fautori della divisione.

Il successo della Concentrazione consiste nello sforzo compiuto per l'unità dell'antifascismo, ma essa non è riuscita che in parte a smuovere i larghi strati dell'emigrato, chiamando le masse lavoratrici ad una più attiva e diretta partecipazione alla lotta contro il regime. Non si è ancora riusciti a superare le diverse mentalità che predominano nel seno dei singoli partiti, come del resto nelle masse, le quali pur essendo ideologicamente antifasciste sono divise e spesso volte assenti dal folto della battaglia. Se pure in generale si comprende la necessità dell'unità, molte energie vanno disperse nella azione di trazione e nella polemica debilitante.

Dare all'antifascismo un maggiore spirito di unità e un più ardito slancio nella battaglia è certamente la condizione prima per vincere il nemico. L'onda dei grandi ardimenti e del sublimi sacrificio si avvicina e se l'antifascismo avrà compreso i suoi doveri ha tempo da raggiungere non sarà più lento lontano.

Occorre soprattutto far la leva dei giovani, senza con ciò stabilire arbitrariamente, dunque divisi fra giovani e vecchi, ogni più che mai solati della stessa battaglia, apostoli della stessa fede. Occorre essere presenti collazione in Italia e dire la nostra parola su tutti i problemi che interessano la vita del nostro paese, compiendo tutti i giorni la necessaria preparazione rivoluzionaria.

Il fascismo è ormai entrato nella parabola discendente; segni evidenti lo attestano. Bisogna, quindi, colla massima unità d'azione sfruttare tutte le contingenze, approfittare di tutti gli occasioni per dare il colpo mortale al regime infame che opprime il popolo italiano.

Bene quindi ha fatto il Consiglio Generale del nostro Partito ad esaminare la situazione italiana da un punto di vista generale senza trascurare gli aspetti particolari della crisi che possono aprire le prime breccie. Non dubito, quindi, che la Direzione del Partito andrà in conformità delle deliberazioni prese dando il massimo di attività alla azione unitaria dell'antifascismo in Italia. E tutti i doveri di ogni militante di pensiero e soprattutto di azione, e di finire al Partito i mezzi necessari per compierla. Comunque, il nostro successo sarà assicurato nella misura in cui sapremo utilizzare le nostre forze e quelle di tutto l'antifascismo militante socialista e repubblicano.

REMO MELLO.

## Giovani antifascisti della regione parigina. Ricordate la data di Sabato 26 Settembre anniversario del processo De Rosa

Ma Sieghind fu chiamato con le mani alzate e come le sue parole non trovarono eco, il dolore che l'attanagliava finì pienamente.

Il proscrio ritornò. La donna chinò la testa. Ai loro piedi, un oscuri e doloroso mormorio si levò per unirsi. E così, con la braccia incrociate, egli si moveva in piedi davanti al focolare, aspettando il destino.

Hunding, annunziato da un leit-motiv inusuale entrò, corse e con le ginocchia sgozzanti. La sua barba era nera con tante cicche bruciato. Era pesante, appoggiandosi sulla lancia, guardò con i suoi occhi di bove l'ospite al quale diede il benvenuto su un tono di selvaggia cortesia e con una voce di basso formidabile.

«Sieglinde preparò la tavola per la cena e mentre andava in giro occupata da tante necessità, lo sguardo lento e diffidente di Hunding si posava volte a volte sulla moglie e sulla straniera. L'ottimo vedeva che i due si rassomigliavano, appartenevano alla medesima razza, a quella stupida razza lorde e arida la cui superiorità odiava. Infine tutti si sedettero e Hunding rassicurò un po' di tanto con poche parole la sua esistenza fante e ordinata. Così facendo volava

Il grande scrittore tedesco Thomas Mann è stato quest'anno vittima di un'infelicità. Un suo breve romanzo, appena messo in vendita, avrebbe un tale scandalo da obbligare l'autore a ritirarlo dalla circolazione. La causa di tale fatto deve ricercarsi nel soggetto dell'opera, «un libro quanto mai infelice», come dice il suo titolo, è un libro di natura erotica, un libro di natura erotica. Durante il secolo scorso Chateaubriand, per esempio, ne fece il tema del suo romanzo René, che resta una delle sue opere più luminose e belle. Thomas Mann non ha fatto altro che seguirne l'esempio. Il suo libro, un romanzo francese, sotto il titolo Sang riservato dalla casa Grasset. Noi ne diamo un'idea di una potenza lirica ed evocativa straordinaria. I due adolescenti sono all'opera ed ascoltano la «Walkiria». L'opera Wagneriana ha trovato nel Mann un interprete che ricerca e ne fa i suoi momenti in una serie di immagini in cui la poesia è onnipotente.

C. P.

La vettura si fermò. Wendelin si lanciò a tempo per aiutarci a scendere. Nella luce delle lampade ad arco, degli esseri snocciati e freddolosi contemplavano la loro entrata. Essi si avanzarono tra gli sguardi curiosi ed ostili, seguiti dai domestici e salirono la scalinata. Era già tardi. Dopo aver traversato il vestibolo silenzioso e buio, i loro mantelli sulle braccia di Wendelin, restarono un secondo, fianco a fianco, davanti ad uno specchio. Entrarono nel palazzo. Il rumore scorse degli strapuntini, l'ultimo bisbiglio dei conversazioni li accolse.

Nel momento in cui la maschera abbassava sotto il soffitto della palazzina, lui, la sua fu inavvedutamente e la prima notte del pediscolo scagliarono.

Tempesta, tempesta... Trasportati fin nella grande leggiera di un percorso quasi sereno, separati da ogni volgare compagnia, liberi da ogni noia irritante, Sieghind e Sieglia furono immediatamente al fatto. Tempesta e compagnia di uragano, furore della foresta. L'ordine del dio scaltava, impetosi, si ripeteva, deformato dalla rabbia, e il tuono gli obbediva. Il sipario si alzò come sollevato dal vento, scoprendo una scena pagliata.

«L'evento ricominciò da una dolente luce del trono al centro del letto».

Sieghind, imperscrutto da un uomo dal colorito rosso, dalla barba color di panno, entrò dalla parte del bosco e si appoggiò, ansimante, sposato. Poi le sue

ferri gambe coperte di pelli e di corregge lo portarono con passo trascinante e languente verso il davanti della scena. Gli occhi blu della sopracciglia bionda, sotto la frangia bianca della parrucca, dirigevano verso il direttore d'orchestra supplito, gli occhi blu della sopracciglia bionda, sotto la frangia bianca della parrucca, dirigevano verso il direttore d'orchestra supplito, gli occhi blu della sopracciglia bionda, sotto la frangia bianca della parrucca, dirigevano verso il direttore d'orchestra supplito.

Un minuto passato, riempito dai cambiamenti melodiosi della musica che si spinturava allora, dalla sinistra, apparve Sieglia, con la sua braccia piovole, meravigliosamente nel «colletto» della donna di emousnelles. Sorpresa, ella contenne lo straniero, poi, abbassando la testa, cantò questa sorpresa con una voce che

forse invitare Sieghind a farsi conoscere? Sieghind cantò, cantò con una voce chiara e meravigliosa la sua vita, il suo dolore e la sua nascita che era stata accompagnata da quella di una genella. Era un fatto nuovo, o forse delle genti che sono tenute alle previsioni, la sua vita pareva discendere. La gelosia che aveva perseguito il suo angusto padre e lui, si stava, disse l'incendio della loro casa, la scomparsa della sorella, la vita libera ed eccitante dei giovani e dei vecchi, la misteriosa perdita del padre. Poi egli parlò della sua più grande sofferenza - l'amore degli uomini, la nostalgia e la solitudine e cantò l'amore e l'amore invano desiderati. Una maledizione passava su di lui e il segno della sua origine eccezionale lo designava alla diffidenza dei suoi simili. Una nuvola di incomprensione lo separava da tutti, condannandolo alla solitudine.

Tra lotte e croci, egli era vissuto sempre dovunque col disprezzo, l'odio e l'inguria alle calcagna perché era d'una specie straniera e invincibilmente differente da quelli degli altri uomini.....

THOMAS MANN.